

LE INDAGINI SUL CAMPO E LE VOCI DEI TERRITORI SPEZZATI: IL CASO MOLISE

RIASSUNTO Il profilo demografico del Molise, segnato dall'emigrazione e dallo spopolamento, è un tema particolarmente discusso. Chi scrive si è inserito in tale dibattito con l'obiettivo di ricercare metodologie che permettessero sia di raccogliere informazioni e dati qualitativi sia di focalizzare le trasformazioni che un territorio e i suoi attori subiscono, nel momento in cui una parte di essi decide di trasferirsi altrove. Sono state così affrontate le seguenti questioni: i cambiamenti identitari di comuni soggetti a spopolamento e la consistenza del legame con le proprie radici da parte di chi rimane in tali aree di crisi. Le metodologie utilizzate sono state il focus group, con testimoni privilegiati, e interviste strutturate. Una prima indagine ha permesso di chiarire quando e come nell'area campione prescelta - l'Alto Molise - si sia incrinato il senso di appartenenza. Una seconda ricerca, effettuata sempre sul campo, in sette comuni, ha consentito di fare luce su una crescente consapevolezza di chi non vuole rinunciare a vivere in paesi ridotti all'osso. In tal modo, tramite l'esperienza della narrazione, si è provato a dare voce ad un territorio spezzato.

PAROLE CHIAVE *emigrazione, spopolamento, Molise, indagini qualitative*

Lo spopolamento del Molise come caso di studio

Il Molise, da tempo, è alla ribalta delle cronache a causa di una tendenza, ormai costante, allo spopolamento; non a caso basta selezionare quest'area geografica in un qualsiasi motore di ricerca e si vedrà come sia continuamente evidenziata la diminuzione dei residenti, al punto che talune proiezioni preannuncino, entro il 2050, persino l'estinzione di alcuni comuni. In effetti, questa regione è stigmatizzata da forme di necrosi demografiche, a causa di un assetto della popolazione critico già nell'età moderna e penalizzato, tra Otto e Novecento, dai flussi migratori nonché dall'esodo rurale. La trama insediativa, inoltre, per la struttura geomorfologica del territorio e per fenomeni come la transumanza e il latifondismo, tipici del Mezzogiorno moderno, è caratterizzata da una miriade di piccoli comuni - 132 per l'esattezza - e da soli quattro centri principali per taglia demografica e continuità storica: Campobasso, Isernia, Termoli e Veneto (Sarno, 2012a). «Il territorio molisano sembra interessato», infatti, «da una blanda sollecitazione urbana, la quale, oltre a riflettere il carattere strutturalmente dimensionato di un'armatura urbana incardinata su quattro sole polarità (...), segnala una diffusa banalizzazione della dotazione funzionale coincidente con la scarsa connessione infrastrutturale e l'esistenza di un ampio tessuto rurale» (Fuschi *et al.*, 2007, p. 66).

Nodo cruciale, dal punto di vista demografico, è sicuramente l'Ottocento, quando la produttività complessivamente limitata e le enormi difficoltà economiche consolidano l'immagine della vita contadina come un inferno insopportabile, per cui non è solo l'Unità d'Italia a determinare i flussi migratori, ma piuttosto una lunga storia di miseria e di impoverimento. Come evidenzia la figura 1, gli espatri, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, raggiungono picchi elevati, che perdurano nei decenni successivi; infatti «l'emigrazione molisana all'estero comporterà circa 260.000 espatri nei quarant'anni compresi tra il 1946 e il 1986. (...). Come era già accaduto, il Molise registra nuovamente i più alti tassi migratori medi annui: più che doppi di quelli del Sud nel suo complesso, da 5 a 7 volte superiori a quelli dell'Italia Centrale e del Nord» (Massullo, 2000, p. 59). Ovviamente, agli espatri, bisogna aggiungere, nel secondo dopoguerra, i circa 20.000 trasferimenti in altre regioni italiane (Massullo, 2006).

Dagli anni Novanta del secolo scorso, si manifesta una sorta di apparente stagnazione, confermata dai dati dei residenti degli ultimi decenni: 330.900 nel 1991, 320.601 nel 2001 e 308.493 nel 2018. Essa è l'esito di due fattori: il pendolarismo (Casacchia, Crisci, 2014; Sarno, 2012b) e la concentrazione dei molisani nei pochi centri, dotati di strutture e servizi.

Infatti, se si analizzano i bilanci ISTAT, dell'ultimi dieci anni, relativi ai 136 comuni, emerge che un terzo dei molisani - circa 100.000 - risiede a Campobasso, Isernia e Termoli, mentre gli altri due terzi vivono in piccole comunità. Sessantacinque comuni non superano i mille residenti, altri cinquantasette sfiorano i 4000, mentre solo undici presentano una situazione più consistente: all'incirca tra le 5.000 e le 11.000 unità. E' appunto Venafro il comune con circa 11.218 residenti (ISTAT, 2018).

I continui trasferimenti, che interessano diversi paesi del Medio Molise, cioè la sezione antistante alla costa, incidono maggiormente sull'area altomolisana (Pesaresi, 2014a), di cui Agnone è la capitale naturale (Fondi, 1970). Siffatto territorio, al confine con l'Abruzzo, assurge ormai ad emblema delle emergenze sociali ed economiche delle zone montane. La diminuzione della popolazione, che qui è stata massiva dall'Unità a oggi, è resa evidente dai dati dei residenti considerando unitariamente i dodici comuni di tale ambito: 11.684 presenze nel 2018, quasi un terzo rispetto a centocinquanta anni prima¹.

La figura 2 sintetizza le variazioni, in termini percentuali, della popolazione negli ultimi venti anni e chiarisce come l'erosione demografica stia depauperando le zone succitate, benché non risparmi, sia pure in misura mi-

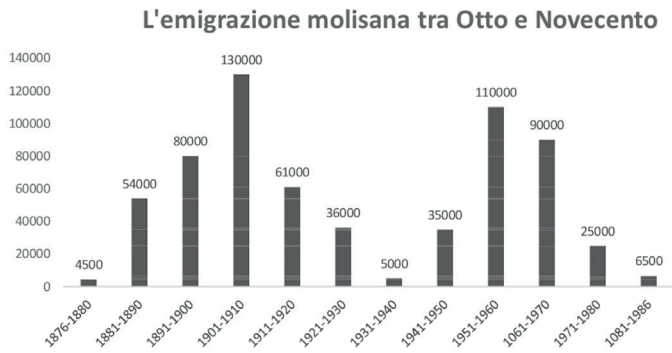


Figura 1. La sintesi degli espatri molisani testimonia l'ampiezza del fenomeno (Sarno, 2009).

nore, anche altre. Nel contempo essa puntualizza quali aree registrino un *trend* positivo; quella costiera, la prima corona di Campobasso e la sezione Isernia-Venafro. Queste ultime, tuttavia, finiscono per apparire come catederali nel deserto.

Di fronte a tali problematiche, il dibattito scientifico e socio-politico attuale non si è sottratto certo all'analisi dello spopolamento regionale da più punti di vista, conducendo indagini geo-demografiche (Sarno, Muscarà, 2011; Pesaresi, 2014b), chiarendo le fragilità strutturali di questo assetto nell'età moderna (Sarno, 2016) e indagando le diverse forme di mobilità in tempi recenti (Casacchia, Crisci, 2011). Ancora, la *querelle* è stata osservata sia in relazione alla debole trama urbana (Landini, Fuschi, Massimi, 2011), sia come uno dei fattori da monitorare per programmare un'adeguata pianificazione regionale (Zingaro, Tomassini, 2017). Ancora, sono state ricostruite le comunità dei molisani all'estero (Lombardi, 2014).

Peraltro, il Molise condivide questa situazione non solo con altre regioni italiane, ma anche con zone montane tanto del nord quanto del sud Europa, per cui alcuni studi hanno affrontato, a più ampia scala, le criticità delle aree interne (De Toni, Sallustio, Marchetti, 2014). Infine, è monitorata la presenza degli immigrati, in aumento negli ultimi anni, ma sempre limitata rispetto alle regioni limitrofe: circa 13.000 presenze (IDOS, 2017).

Se ogni studio ha apportato argomenti efficaci per la discussione, è apparso opportuno sperimentare metodi di ricerca sul campo, utili per raccogliere informazioni e elementi qualitativi, giacché questi ultimi, pur significativi, sono spesso sfuggenti e non facilmente identificabili. Peraltro, l'analisi dei soli esiti statistici permette una lettura degli spostamenti e dei trasferimenti, ma non consente di comprendere come si viva in un territorio che perde la risorsa umana ed è quindi spezzato. Insomma, si devono seguire altri itinerari di ricerca per affrontare questioni come i cambiamenti identitari di ambiti spopolati o la consistenza del legame con le proprie radici da parte di chi vi rimane.

Il focus group per un'identità in mezzo al guado

Come si accennava nel primo paragrafo, si è provato ad indagare la percezione dell'attuale identità territoriale da

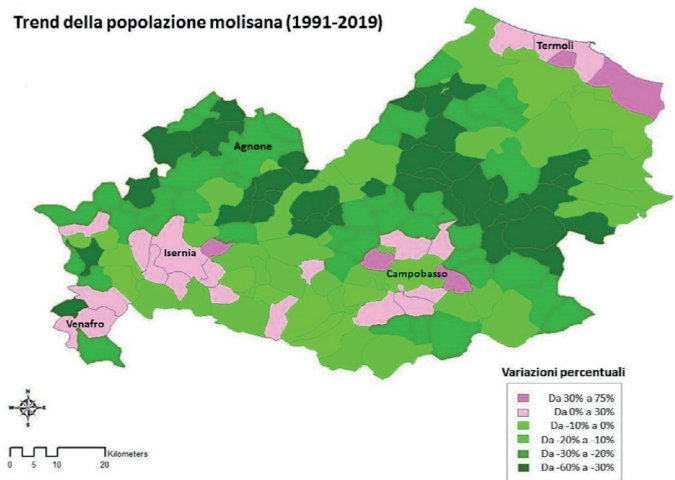


Figura 2. In circa venti anni molti comuni hanno perso una percentuale significativa di popolazione, tranne poche eccezioni (elaborazione da dati ISTAT).

parte dei molisani e in particolare a ricostruire un fenomeno duplice: la discontinuità tra il passato e il presente – tra un passato sedimentato e un presente critico– e come il senso di appartenenza sia stato messo in crisi. Sono stati prescelti i dodici comuni, che formano la comunità montana Alto Molise, come area campione (fig. 3), in quanto luogo soggetto, come si anticipava, ad un conclamato spopolamento, con l'intento di comprendere la percezione degli abitanti e di indagarne la frammentazione (Sarno, 2013). Se il rapporto attori-territorio deve essere considerato anche dal punto di vista emotivo e valoriale, esaminare il senso di identità di una comunità fantasma significa ricostruirne il patrimonio, sia pure sfilacciato, di credenze nonché le oscillazioni e i cambiamenti intervenuti. È stato, dunque, necessario individuare una metodologia adeguata per raccogliere informazioni qualitative ed è apparsa valida quella del *focus-group*. Quest'ultimo consente di avere indicazioni su temi precisi (da cui il termine *focus*), fornite dai partecipanti in qualità di esperti (Loda, 2010), per cui è spendibile negli studi di geografia della popolazione (Skop, 2006). Il *focus-group* dà spazio ai punti di vista di ogni partecipante, infatti un gruppo di persone è chiamato a confrontarsi, rispetto ai propri atteggiamenti, su un prodotto, un'idea, un progetto (Morgan, 1997). Le dinamiche di gruppo stimolano le riflessioni e i contributi di tutti gli interlocutori (Zammuner, 2003). Essi, di solito rappresentativi del corpo sociale analizzato, sono guidati da un conduttore che svolge il ruolo di "facilitatore", al fine di far emergere il pensiero di tutti². Il *focus-group* permette così di far emergere valori e motivazioni, criticità, ma anche potenzialità. Perché gli elementi raccolti possano essere processati, si può chiedere ai partecipanti di manifestare i loro orientamenti compilando brevi elenchi e facendo corrispondere, ai loro atteggiamenti, i valori di una scala. Quest'ultima ha una valenza indicativa, ma efficace per tradurre variabili, per loro natura qualitative, in formule quantitative. Poi, nella costruzione della traccia del focus, è opportuno predisporre, per ogni obiettivo di di-

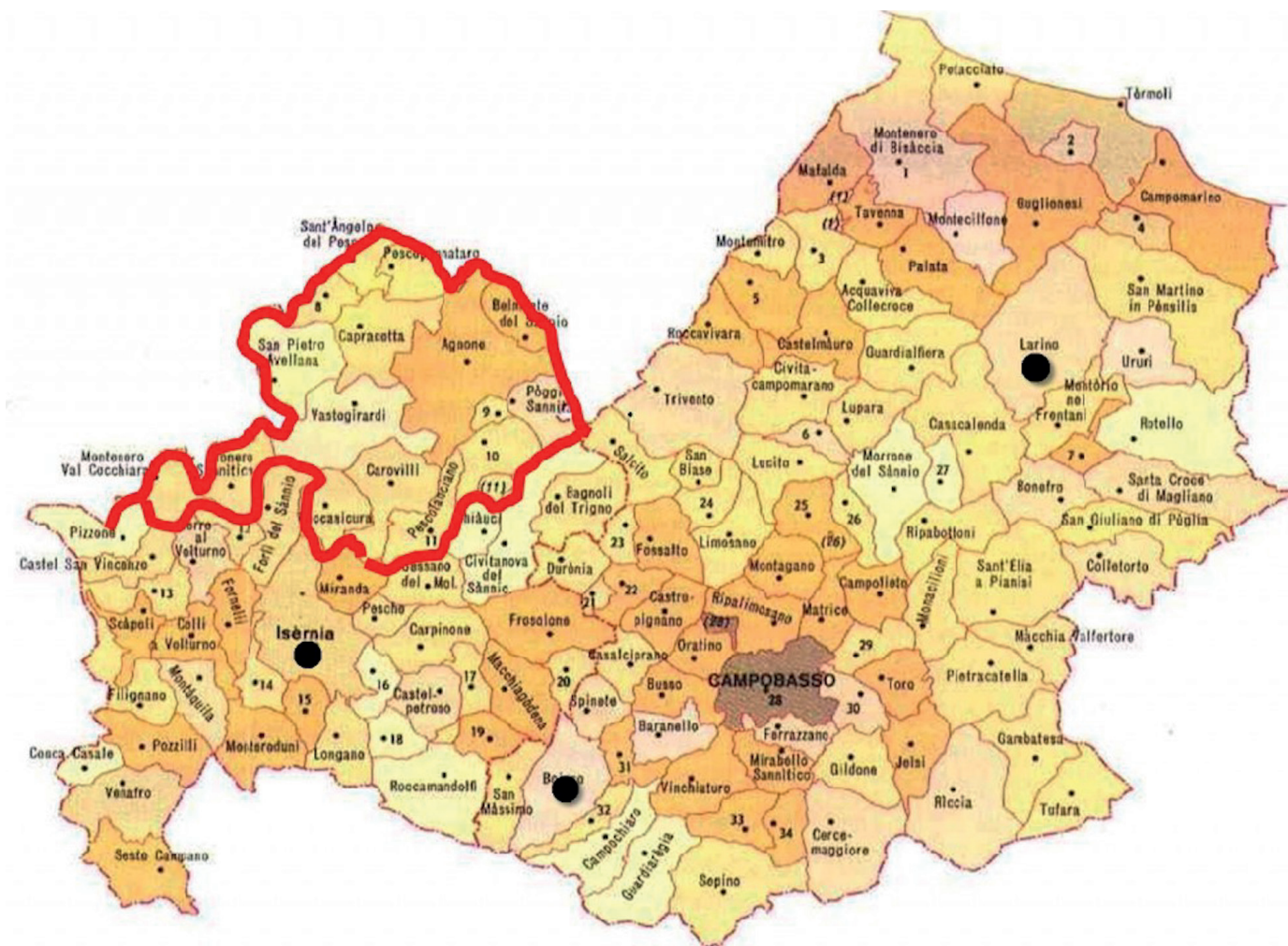


Figura 3. In evidenza l'area dell'Alto Molise, area campione per l'analisi dell'identità territoriale. Fonte: <http://www.ocean4future.org/archives/3591>.

scussione, alcune domande stimolo dalle quali iniziare la riflessione congiunta.

Nel caso specifico, sono stati coinvolti, come testimoni privilegiati, i dieci membri del Centro Studi Alto Molise, che da tempo si dedicano al rilancio culturale del proprio territorio, mentre il ruolo di facilitatore è stato svolto da chi scrive. Preliminarmente, sono state individuate le seguenti tematiche, utili a raccogliere osservazioni e percezioni:

- il riconoscimento dell'attuale situazione;
- la discontinuità tra passato e presente;
- le aspettative;
- le azioni messe in campo di fronte allo spopolamento.

Gli aderenti hanno ricostruito, prima di tutto, le motivazioni dei trasferimenti negli ultimi decenni: scarsa attenzione per le imprese e per le attività commerciali, possibile occupazione solo nel settore pubblico. «La mancanza di investimenti funzionali e la scelta politica dell'assistenzialismo hanno aperto la strada al depauperamento della risorsa umana» (Sarno, 2013, p. 183).

Hanno poi individuato gli anni Ottanta del secolo scorso come discriminare tra una visione compatta dell'i-

dentità dell'Alto Molise e l'attuale percezione di essere un territorio spezzato. Benché già segnati dall'emigrazione, Agnone e i comuni circostanti avevano manifestato fino a quel momento una vitalità sociale molto forte, favorita dall'associazionismo giovanile. Circoli sociali, attività teatrali, stampa locale esprimevano l'essenza di una civiltà rurale, che tendeva però ad evolversi anche grazie alle strutture scolastiche e culturali ivi presenti. Il rapporto attori-territorio si è incrinato non per i continui trasferimenti, ma quando si è spenta una *vision* scandita da consuetudini, che affondavano le loro radici nella civiltà contadina e da incontri culturali che ne rinnovavano l'essenza; probabilmente, tale *vision* si è scontrata pure con l'attuale società "liquida e virtuale". Rispetto alla concezione di un'identità compatta e sostenuta da una salda ritualità, negli ultimi decenni, quindi, sono subentrati atteggiamenti di sfiducia, di isolamento e di ripiegamento. Insomma, ai cittadini è chiara la percezione dell'identità storica, rappresentata da tradizioni secolari, mentre la dimensione attuale è indefinita e soprattutto priva di progettualità.

Tuttavia, a parere degli intervistati, la comunità altomolisana può ritrovare la sua vitalità, a patto di mettere, al centro della propria attenzione, la cultura. Quest'ultima è

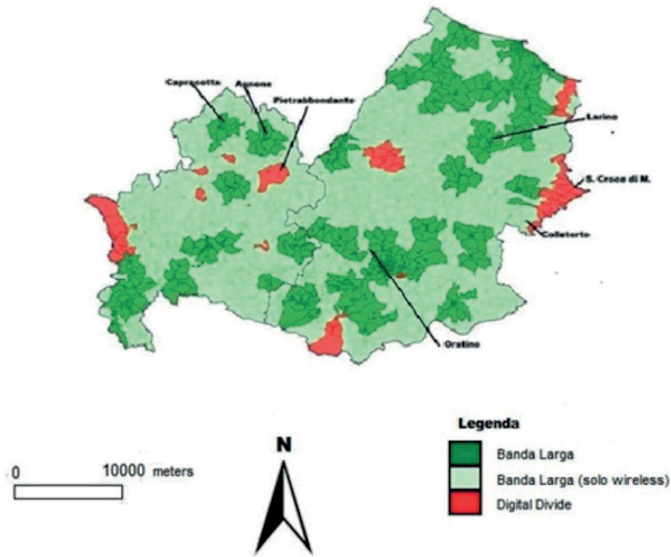


Figura 4. I comuni prescelti per focalizzare il legame con il territorio. Fonte: Leto, Paradiso, Sarno, 2016.

intesa sia come recupero del patrimonio storico-architettonico locale, sia come ricerca di nuove idee, volte ad attivare processi economici incentrati sul turismo. Le diverse iniziative promosse dal Centro Studi – giornate di studio, convegni, seminari, attività culturali – intercettano l'interesse di singoli o di gruppi. Le aspettative, quindi, sono state e sono tuttora incentrate sulla volontà di riattivare tanto il tessuto sociale quanto quello produttivo.

In tal senso, i testimoni hanno puntualizzato l'impegno proprio e di altri enti/associazioni per ridare slancio ai comuni dove operano. Le diverse attività, che non trovano riconoscimento tramite i dati statistici e non sono quantificabili dal punto di vista economico, rappresentano un elemento qualitativo estremamente interessante: le idee e la cultura come possibili formule rigeneranti per l'Alto Molise. Esse, infatti, sono un fattore chiave, in quanto nutrono le pratiche sociali e possono modellarle favorendo lo sviluppo territoriale (Pollice, 2011; Boca, 2014). L'indagine sul campo, pertanto, ha permesso di scandagliare una comunità *in mezzo al guado*, ma anche di captarne le istanze.

L'intervista e la relazione comunità-territorio

Sempre nell'ottica di sondare il punto di vista di chi continua a vivere in Molise, si è ritenuto opportuno partecipare ad una ricerca, promossa dalla prof.ssa Maria Paradiso, sul *digital divide* nelle aree interne italiane, volta ad analizzare la diffusione della banda larga nell'Appennino sannita, per i seguenti obiettivi: osservare il radicamento (*attachment*) al luogo, comprendere quale sia il rapporto con il *web* e focalizzare il peso che esso abbia nella relazione comunità-territorio (Leto, Paradiso, Sarno, 2016). In tal modo, tramite interviste sottoposte a residenti, sono stati raccolti elementi per comprendere cosa potesse trattenere i molisani nei loro comuni d'origine e come ridurre la diminuzione dei trasferimenti.

In questo caso è stata utilizzata l'intervista, che è uno strumento più flessibile del questionario, ma che richiede all'intervistatore di essere effettivamente neutrale per far emergere il pensiero dell'interlocutore (Della Porta, 2010). La strutturazione, ovvero la pianificazione del testo, ha consentito di porre le stesse domande a tutti e di poter raccogliere informazioni omogenee e confrontabili (De Lillo, 2010). Perciò, l'intervista è stata impostata in modo standardizzato predisponendo in anticipo le domande sulla soddisfazione di abitare nel proprio comune, sulle difficoltà incontrate e sul ruolo della banda larga come eventuale facilitatore per la qualità della vita. Le interviste sono state somministrate a micro-campioni, ovvero cinque giovani, cinque adulti e cinque pensionati, residenti in comuni dove la banda larga non era ancora presente o la sua diffusione fosse parziale, nel periodo della ricerca tra il 2013 e il 2014. Sono stati selezionati paesi, dove la problematica del *digital divide* si aggiunge a quelle demografiche e socio-economiche: Colletorto, Larino e Santa Croce del Magliano, ubicati nel Medio Molise; Agnone, Capracotta e Pietrabbondante nell'Alto Molise, e infine Oratino, appartenente alla prima corona di Campobasso, nel Molise centrale. (fig.4). Con questi criteri, tutti gli intervistati sono stati scelti in modo libero e casuale.

Ecco le domande predisposte³ per i comuni privi di banda larga:

- Sei legato al territorio in cui vivi? Perché?
- Sei soddisfatto di ciò che il paese ti offre?
- Quali sono le difficoltà che incontri nella tua routine quotidiana?
- Qual è il tuo rapporto con le istituzioni locali?
- Il paese è privo di banda larga: ne avverti la mancanza?
- Pensi che la banda larga potrebbe migliorare la vita del paese?
- La banda larga migliorerebbe il tuo rapporto con il territorio?

L'aspetto più interessante emerso dalle interviste è il seguente: il legame con la propria terra, principalmente nei giovani e nei professionisti, è strettamente in relazione alla qualità della vita e dei servizi presenti nel comune di residenza; al riguardo è stato più volte precisato che la banda larga è un elemento fondante per le attività lavorative, soprattutto nelle aree montano-rurali. Essa è considerata un beneficio da tutti e per tutti, innegabilmente. Anche gli anziani, che non utilizzano il pc, sono convinti della sua utilità, ma sicuramente i professionisti e gli imprenditori vorrebbero usufruire di una copertura più affidabile e a prezzi più competitivi. Vi è poi attenzione a tutte le innovazioni tecnologiche, soprattutto da parte dei giovani. Insomma, essa è un fattore strategico e la sua assenza o presenza parziale costituisce differenza. Tuttavia, a fronte dei problemi strutturali del Molise, l'insoddisfazione non si traduce sempre in mobilità; il proprio paese non è rinnegato perché rappresenta comunque le origini. Gli intervistati non vogliono o almeno non vorrebbero andare via,

ma chiedono alle istituzioni una maggiore capacità nel governo del territorio.

Peraltro, la banda larga è considerata uno strumento che riduce gli effetti sociali dello spopolamento, tramite gli acquisti online o i contatti telematici, vantaggiosi sia per la professione sia per la vita privata. Il *web* aiuta a confrontarsi e a mantenersi informati e così superare i limiti di luoghi depauperati. Dunque, appare uno *medium* necessario per uscire dall'isolamento dal punto di vista umano e per pubblicizzare le attività imprenditoriali.

E' emersa così una crescente consapevolezza dei molisani di non voler rinunciare a vivere nei loro comuni, sia pure *ridotti all'osso*, e di dover chiedere, con convinzione, la riduzione dei disagi ai decisori politici. Ovviamente, essi sono ben convinti che la banda larga non sia la panacea di tutti i mali: tale innovazione deve essere parte integrante di un complessivo potenziamento delle infrastrutture qui necessarie.

Conclusioni

Il Molise è sicuramente esemplare non solo per studiare le dinamiche migratorie tra Otto e Novecento, ma anche per monitorare la continuativa riduzione della risorsa umana, che negli ultimi decenni ha determinato la fuga dei cervelli o forme di pendolarismo (Casacchia, Crisci, 2011; 2014). Tuttavia, i risultati delle indagini prima richiamate, mostrano anche la volontà, di chi vi vive, a rimanervi e persino a provare a dare un'inversione di rotta. Nello stesso tempo, l'essere un territorio *in mezzo al guado* rappresenta un particolare caso di studio, che però esige di sperimentare indicatori non convenzionali o metodi qualitativi per individuare gli atteggiamenti di una popolazione, che deve fare i conti con un saldo demografico negativo. Il passaggio concettuale fondamentale consiste proprio nel focalizzare tanto le criticità e le urgenze, quanto le attese e le aspettative di una comunità, senza considerarla una semplice quantità numerica, ma aprendo il dibattito persino con ogni suo attore.

In tale scenario sono utili le narrazioni, acquisite tramite questionari e interviste, perché permettono di conoscere la dimensione esperienziale, spesso latente e comunque soggettiva dei partecipanti (Czarniawska, 2018). E' chiaro che non bisogna fermarsi al piano emotivo, ma riproporre, in termini scientifici, le informazioni e le suggestioni raccolte. Come si è mostrato, nei due casi, si sono preventivamente predisposte tracce di lavoro che consentissero la tabulazione e la comparazione dei dati. Altro fattore importante è la selezione di micro-campioni, così da esaminare dettagliatamente le percezioni di ciascun componente ed operare un vero e proprio scavo nelle concezioni elaborate.

Peraltro, i dati qualitativi hanno permesso di intercettare alcuni aspetti da considerarsi come potenzialità rigeneranti per le aree spopolate: la valorizzazione del patrimonio culturale locale e la programmazione di investimenti, capaci di garantire una dotazione infrastrutturale evoluta dal punto di vista tecnologico.

In ultimo, tutti gli intervistati hanno mostrato una chiara consapevolezza del ruolo dei decisori politici e dell'importanza di una puntuale pianificazione di azioni strategiche, fondate su una gestione condivisa delle risorse e sorrette dalla concertazione inter-istituzionale (Dematteis, 2013). Le aree montane e interne continuano a perdere risorse umane, in quanto prive di tessuto produttivo, per cui è necessario mettere in campo progetti che facciano leva sulle potenzialità territoriali. Inoltre, bisogna implementare l'offerta dei servizi pubblici così da assicurare livelli adeguati di cittadinanza.

Comunque, elemento basilare per ogni programmazione politica è una reale attenzione per l'*opinio communis*. Pertanto, lo strumento narrativo è fondamentale per dare voce a territori spezzati e principalmente per rilevare ansie e orientamenti che, nella loro impalpabilità, non trovano spazio nelle indagini statistiche.

Note

1. I dodici comuni sono: Agnone, Belmonte del Sannio, Carovilli, Capracotta, Castel del Giudice, Castelverrino, Pescopennataro, Pietrabbondante, Poggio Sannita, San Pietro Avellana, Sant'Angelo del Pesco, Vastogirardi. I residenti erano 34.634 nel 1861, 30.830 nel 1901, 26.468 nel 1971.

2. Dal momento che il *focus group* è una metodologia qualitativa, non è importante il livello di correlazione tra il numero dei partecipanti e i residenti di un Comune.

3. Ai residenti dei comuni dove la banda larga era parzialmente presente sono state poste le seguenti domande:

- Sei legato al territorio in cui vivi? Perché?
- Sei soddisfatto di ciò che il paese ti offre?
- Quali sono le difficoltà che incontri nella tua routine quotidiana?
- Qual è il tuo rapporto con le istituzioni locali?
- Qual è il rapporto che hai con il web? Per cosa lo utilizzi?
- Disponi di una connessione a banda larga?
- Quale dispositivo utilizzi per la connessione?

Bibliografia

Miruna Cristin Boca, *Urban Regeneration Through Culture*, in «GeoJournal of Tourism & Geosites», XX (2018), n. 1, pp.36-40.

Mario Cardano, *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Roma, Carocci, 2003.

Oliviero Casacchia, Massimiliano Crisci, *La mobilità silente: i molisani nei percorsi globali*, in «Glocale Rivista molisana di storia e scienze sociali», IV (2011), pp. 131-150.

Oliviero Casacchia, Massimiliano Crisci, *Mobilità territoriale temporanea in Molise oggi*, in «Glocale Rivista molisana di storia e scienze sociali», VIII (2014), pp. 161-170.

Barbara Czarniawska, *La narrazione nelle scienze sociali*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2018.

Donatella Della Porta, *L'intervista qualitativa*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

Antonio De Lillo, *Il mondo della ricerca qualitativa*, Torino, Utet, 2010.

Giuseppe Dematteis (a cura di), *Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed euro-*

- pee, Milano, Franco Angeli, 2013.
- Andrea De Toni, Lorenzo Sallustio, Marco Marchetti, *Sviluppo locale e valorizzazione del patrimonio ambientale in aree marginali. Antinomia o possibilità? L'esperienza del Matese nella Strategia Nazionale per le aree interne*, in «Glocale Rivista molisana di storia e scienze sociali», VIII (2014), pp. 29-38.
- Idos Centro Studi E Ricerche, *Dossier Statistico Immigrazione*, 2017; consultabile: http://www.dossierimmigrazione.it/docnews/file/2017_scheda%20dossier.pdf
- Marina Fuschi et al., *Armatura e dinamica urbana nella regione del Medio Adriatico*, in Lida Viganoni (a cura di), *Il Mezzogiorno delle città*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 65-137.
- Piergiorgio Landini, Marina Fuschi, Gerardo Massimi, *Regionalismo e città diffusa. La 'saldatura' medio-adriatica*, in Calogero Muscarà, Guglielmo Scaramellini, Italo Talia (a cura di), *Tante Italie Una Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2011, III, pp. 113-132.
- Alessandro Leto, Maria Paradiso, Emilia Sarno *Silenzi cartografici e marginalizzazione in situazioni di divario digitale: una verifica concettuale ed empirica in ambito rurale-montano*, in «Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia», CLVI (2016), pp. 115-137.
- Mirella Loda, *Analizzare l'immagine dei luoghi: Firenze visitata e vissuta*, in «Geotema», XLI (2010), pp. 4-8.
- Norberto Lombardi, *Nei laboratori della mobilità: i molisani in Svizzera e in Germania*, in «Glocale Rivista molisana di storia e scienze sociali», VIII (2014), pp. 115-160.
- Gino Massullo (a cura di), *Storia del Molise*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- Gino Massullo (a cura di), *Storia del Molise in età contemporanea*, Roma, Donzelli, 2006.
- David L. Morgan, *Focus Group as Qualitative Research*, London, Sage Publications, 1997.
- Cristiano Pesaresi, *La caduta demografica del Molise dal 1861 al 2011, con uno sguardo sul futuro*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», III (2014a), pp. 391-415.
- Cristiano Pesaresi, *The «numbers» of Molise mountain municipalities (Italy). New data, old problems, development opportunities*, Roma, Nuova Cultura, 2014b.
- Fabio Pollice, *La cultura nella costruzione della competitività urbana*, in Vittorio Amato (a cura di), *Questioni urbane del Mezzogiorno*, Roma, Aracne editrice, 2011, pp. 57-90.
- Emilia Sarno, *Schiavoni, Viaggiatori, Emigranti Studi di geografia storica sul Molise*, Roma, Aracne Editrice, 2009.
- Emilia Sarno, Luca Muscarà, *Il paesaggio telefonico del Molise: le utenze fisse come indicatore demografico*, in «Atti del Terzo Seminario di Studi storico-cartografici Dalla mappa al GIS (Roma, 7-8 maggio 2009)», a cura di Marco Maggioli, Carla Masetti, Genova, Brigati, 2011, pp. 121-149.
- Emilia Sarno, *Campobasso: da castrum a città murattiana. Un percorso nella geografia storica*, Roma, Aracne editrice, 2012a.
- Emilia Sarno, *Geografia e telecomunicazioni La telefonia in alcuni casi distudio*, Roma, Aracne editrice, 2012b.
- Emilia Sarno, *Un'analisi integrata quali-quantitativa per rilevare l'identità territoriale dei borghi montani*, in Tiziana Banini (a cura di), *Identità territoriali. Metodi, esperienze, prospettive a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 171-191.
- Emilia Sarno, *Il profilo geo-storico-demografico di Campobasso e la 'secondarietà' del Molise*, in «Bollettino della Società geografica», IX (2016), pp. 385-403.
- Emily Skop, *The Methodological Potential of Focus Groups in Population Geography*, in «Population, Space and Place», XII (2006), pp. 113-124.
- Vanda L. Zammuner, *I Focus Group*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Mariella Zingaro, Ceciliatomassini, *Le aree interne del Molise fra Strategia Nazionale ed una nuova mappatura con la PCA - Principal Components Analysis*, in «Glocale Rivista molisana di storia e scienze sociali», XIII (2017), pp. 17-28.